

Care colleghe e cari colleghi,

a distanza di un anno ci ritroviamo a discutere nuovamente insieme di autonomia scolastica e di come liberare le scuole oppresse dall'impulso controriformatore della Moratti che ha utilizzato l'autonomia scolastica come alibi per scaricare ogni sorta di incombenza.

Quest'anno a differenza dell'anno scorso facciamo la nostra discussione con il cuore più leggero e con una buona dose di ottimismo che ci fa ben sperare che di autonomia si torni a parlare nel suo significato originario e positivo.

In questo senso bisogna ripartire da quel modello di autonomia che il centrosinistra aveva messo a punto con il DPR 275/98. Anche se quello rimane un modello teorico che non ha avuto il tempo di essere verificato sul campo. Anzi, in questi anni si è assistito alla sua deformazione sotto ogni profilo ma, nonostante questo, la struttura di quel modello ha resistito a riprova della sua buona qualità.

Paradossalmente si può anche pensare che gli ultimi 5 anni, che sono stati negativi da tutti i punti di vista, possano darci buoni suggerimenti su come perfezionare il concetto di autonomia senza ricadere nelle deformazioni di cui è stato oggetto.

Il DPR 275 individua 4 ambiti di autonomia. L'autonomia curricolare, l'autonomia didattica, l'autonomia organizzativa, l'autonomia finanziaria.

Le prime due, l'autonomia curricolare e quella didattica, mettono in stretta relazione fra loro la docenza e la dirigenza scolastica, mentre le altre due chiamano in causa l'unità dei servizi e quindi il ruolo del Dsga che la impersona e di tutti i lavoratori ata. Anche se questa impostazione si presenta corretta ad una prima lettura, in ultima analisi risulta schematica perché comunque marca i confini tra il lavoro docente e quello ata.

Dico questo perché l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che la parola chiave dell'autonomia scolastica è "progettualità". La progettualità nel suo complesso, e non il singolo progetto, è l'elemento positivo che deve pervadere e unificare ancora di più il lavoro di tutti in quanto trasversale alle diverse figure professionali. In realtà la scuola va concepita come un grande sistema unitario in cui tutti i soggetti hanno un ruolo che va qualificato e differenziato in vista di uno scopo che può essere ottenuto solo tramite la sinergia di tutte le componenti. Lo scopo primario, cioè la base comune a tutti i lavori, è la trasmissione dei saperi e dell'istruzione.

Tuttavia la scuola va anche considerata di per se stessa come un luogo dove si crea un valore che nasce dalla semplice coesistenza di tutte le componenti lavorative.

Se la progettualità è il concetto centrale dell'autonomia scolastica, l'unità dei servizi non può essere considerata una semplice astrazione ma un concetto di ordine contrattuale e normativo (comma 4, art. 16 del DPR 275 e comma 5, art. 25 del T.U. 165/2001) di cui dispone la scuola in via esclusiva rispetto a tutte le altre pubbliche amministrazioni. Essa è stata pensata come la dimensione ideale per esaltare le diverse professionalità in base alla specificità di ogni singola scuola in un determinato territorio.

Prendiamo in esame le ragioni che, drammaticamente, hanno impedito l'attuazione dell'unità dei servizi e, al tempo stesso, cerchiamo di individuare alcune soluzioni.

Il precariato: un handicap

La mancanza di una vera unità dei servizi è dovuta in primo luogo alla precarietà del personale. La situazione attuale è in questi termini.

Infatti i diffusi processi di esternalizzazione, messi in atto dal vecchio Governo, hanno portato alla svalutazione del lavoro, alla rottura della dimensione unitaria delle prestazioni, alla perdita degli elementi identitari del lavoro stesso.

Nei servizi il problema della precarietà si presenta in tutta la sua gravità per il fatto che qui il lavoro tra le varie figure professionali è senz'altro più intrecciato di quanto non lo sia tra i singoli docenti. Questa situazione ha reso tutto caotico, insicuro, ha limitato la motivazione e l'autonomia professionale spingendo sempre di più l'unità dei servizi ad un ruolo marginale e subalterno rispetto alle interferenze esterne (Csa, revisori dei conti, Miur, Dpt ecc)

La stessa professionalità del direttore, che è la figura di vertice dell'unità dei servizi, è stata messa in crisi e mortificata dal diffuso stato di precarietà del personale ata: oltre il 35% è precario, a cui si aggiungono gli ex Lsu e i lavoratori a progetto.

Non poter contare sulla stabilità del personale ha impedito ai Direttori di fare qualsiasi progetto a lungo termine, di intervenire sulla formazione e di organizzare attività che vadano oltre le esigenze più immediate.

La complessità delle nostre mansioni richiederebbe tempi di lavoro più distesi. Ma in questi anni chi ha più avuto la possibilità di leggere durante il lavoro? O di dedicarsi a riorganizzare gli uffici per svecchiare un po' la loro attuale struttura?

In una situazione dove tutti sono continuamente in transito, come può il direttore, che dovrebbe farsi carico di una gestione unitaria dei servizi e del coordinamento delle diverse figure professionali, lavorare e sentirsi motivato, quando l'elemento predominante è quello della frammentazione delle prestazioni, della precarietà e dell'esternalizzazione dei lavori Ata?

Nella società della conoscenza il nostro è un settore strategico e non può essere una enclave di precariato.

Il superamento della precarietà è indispensabile per ricreare le condizioni per un funzionamento più qualificato del sistema di istruzione pubblico. L'assunzione congressuale della FLC è quella di rendere stabili tutti i lavori e, nel caso degli ata, ricondurli dentro l'unità dei servizi. Insieme a questo obiettivo ci dobbiamo porre anche quello del nuovo sistema di assunzioni. Quello attuale è troppo ingessato perché risale a 25 anni fa. Guardate, non sto parlando solo delle modalità di convocazione dei supplenti che inchiodano al telefono intere mattinate i colleghi di segreteria anche se a questo problema i prossimi regolamenti docenti e ata daranno una soluzione. Mi riferisco al fatto che tra poco in tutte le province andranno esaurite le graduatorie dei collaboratori scolastici e saremo costretti a ricorrere alle liste di collocamento. Questo sistema per la scuola non funziona. Tempi troppo lunghi, figure che cambiano continuamente. Questo sta diventando un problema soprattutto nella scuola del primo ciclo dove l'adulto svolge innegabilmente una funzione di educatore; le graduatorie di istituto, in qualche modo, assicurano un giro "stabile" di supplenti su cui, risorse permettendo, è possibile investire per la loro formazione e coinvolgerli nei progetti.

Dobbiamo anche chiederci se l'attuale composizione delle graduatorie risponda ai bisogni di accresciuta professionalità della scuola dell'autonomia. Ad esempio, può andar bene che per gli assistenti amministrativi non sia richiesta la conoscenza delle tecnologie informatiche? Non voglio anticipare soluzioni, ma forse dovremmo pensare ad una procedura di pre-selezione per chi è interessato a fare le supplenze. Per i docenti, attraverso le SSIS bene o male si è cercato di dare una soluzione al problema della formazione alla professione. Credo siano maturi i tempi per affrontare lo stesso tema anche per gli ata.

Il decentramento fallito

Oltre alla precarietà del lavoro l'unità dei servizi è stata depauperata nelle sue potenzialità da un decentramento amministrativo fuori controllo e dalle procedure divenute sempre più complesse. Il lavoro amministrativo va ripensato in funzione del servizio scolastico. Autonomia scolastica non significa decentramento amministrativo. In questi anni c'è stato un continuo aggravio di lavoro. Alle scuole non si può demandare più niente, anzi vanno liberate da tutte quelle pratiche che il Miur ha loro scaricato perché non era più in grado di gestirle. Al contempo le scuole sono state private delle risorse necessarie, come è successo fino a pochi giorni fa con gli ultimi colpi di coda la Moratti che sugli organici ata ha tagliato ancora più posti di quanto non aveva fatto finora.

Le segreterie hanno bisogno di essere facilitate nel loro lavoro, ma soprattutto hanno bisogno di dare senso al proprio lavoro. Pensate, ad esempio, alla richiesta di dati a cui sono continuamente sottoposte e di cui non c'è mai un ritorno in termini di utilizzo degli stessi. Questo produce perdita di senso nel lavoro e frustrazione. E' solo di pochi giorni fa la denuncia alla FLC dei colleghi ai quali l'Inpdap vorrebbe imporre l'uso di un suo software per inserire nuovamente dati del personale che sono già presenti al sistema. In pratica, in tutti questi anni chiunque si è sentito in diritto di chiedere alla scuola qualsiasi lavoro anche se tutto sommato inutile.

Che attinenza hanno le pensioni, le ricostruzioni di carriera o la compilazione delle graduatorie di istituto con l'erogazione del servizio scolastico?

Di queste pratiche "seriali" che non sono né legate al servizio scolastico né all'attività progettuale l'unità dei servizi deve essere liberata e noi dobbiamo chiedere al Miur di ricondurle ai Csa o a unità territoriali esterne e di riorganizzare diversamente l'amministrazione scolastica sul territorio con strutture di supporto alla scuola dell'autonomia.

Nella scuola la qualità della didattica e la qualità dei servizi sono due elementi che si intrecciano e anche per questo è necessario tenere sempre più legati tra loro i lavori dell'area Ata con quelli dell'area docente. In questi anni la natura burocratica del lavoro ha allontanato sempre di più l'unità dei servizi dalla didattica, ha peggiorato i rapporti tra le varie componenti professionali della scuola ed ha distolto risorse e capacità creative che potevano efficacemente contribuire al miglioramento dell'offerta formativa.

Vi faccio un esempio. E' luogo comune che nella scuola si facciano tanti progetti. Siamo d'accordo che non tutti sono utili in quanto spesso riguardano l'extracurricolare, cioè aspetti essenzialmente residuali rispetto al cuore della scuola. Così può accadere che si

ignorino progetti importanti per mancanza di risorse. In una gestione di tipo economica come è quella della scuola queste "distorsioni" non ci dovrebbero essere. Ma un sistema come il nostro, basato sull'analisi costi/rendimenti, per potersi compiutamente realizzare ha bisogno di una struttura interna che svolga il controllo di gestione obbligatorio per legge (art. 18 del T.U. 165/2001).

L'unità dei servizi, se fosse stata messa nelle condizioni di rivedere la sua struttura organizzativa, avrebbe potuto essere finalizzata al monitoraggio dei progetti, all'analisi dei costi mettendo i risultati a disposizione della dirigenza scolastica.

Il lavoro delle segreterie è stato aggravato oltre che dal decentramento anche dalle procedure che sono diventate sempre più complesse. Finora, secondo me, non abbiamo posto la necessaria attenzione al fatto che la semplificazione amministrativa è fondamentale per la certezza delle procedure che si traduce nel sicuro rispetto delle regole e dei ruoli. Siamo convinti che la formulazione volutamente ambigua di molti provvedimenti ha avuto lo scopo di creare una situazione di incertezza sulla corretta attuazione delle procedure e, di conseguenza, di ledere l'immagine, la credibilità, il ruolo, il prestigio e le prerogative del sindacato. La *querelle* a cui abbiamo assistito fino a pochi giorni fa sull'applicazione dei commi 46 (restituzione delle somme accantonate) e 189 (limiti alla contrattazione integrativa) è perfettamente calzante a questo nostro ragionamento. L'incertezza ha tenuto sotto scacco le scuole per molti mesi, ha bloccato i contratti di istituto e consentito manovre improprie ai collegi dei revisori.

Pensate a come si sono arrovellate le scuole in questi ultimi anni sulla corretta applicazione delle varie finanziarie. Senza contare che l'incertezza delle procedure indebolisce i diritti dei lavoratori, dell'utenza e della qualità del servizio. Basti pensare alle difficoltà di interpretazione che hanno avuto le scuole su provvedimenti così elaborati come le ultime finanziarie.

Perché non chiedere allora al nuovo Governo di indicare sempre chiaramente sui provvedimenti di legge se questi devono essere applicati anche alle istituzioni scolastiche? Sarebbe un segnale di trasparenza e di facilitazione del lavoro amministrativo di cui possiamo immaginare subito i benefici per le scuole.

Risorse finanziarie, contabilità e revisori dei conti

L'autonomia scolastica finora non è stata supportata da una autonomia finanziaria che invece si rendeva indispensabile perché cambiasse il rapporto tra le spese di bilancio e il progetto didattico-educativo-organizzativo della scuola. Non a caso nel regolamento di contabilità la parola chiave è "progetto". Ma molte parti dell'attuale regolamento, che comunque va cambiato, sono state disattese.

E' mancata, prima fra tutte, la fissazione per legge dei parametri nazionali per calcolare la dotazione ordinaria delle singole istituzioni scolastiche, come *budget* di risorse certe per programmare l'attività progettuale delle scuole.

L'ultimo decreto legislativo approvato dal precedente governo di centro sinistra(326/2000) sul regolare avvio dell'anno scolastico, obbligava Miur e Ministero dell'economia a concordare l'accorpamento dei capitoli di spesa per fissare, in un successivo decreto interministeriale, i parametri della dotazione ordinaria. In pratica questo decreto interministeriale si poteva approvare anche a costo zero. Ma è chiaro che non si è arrivati

all'approvazione di un provvedimento così importante perché non c'è stata la volontà politica di sostenere l'autonomia scolastica.

Ora però è arrivato il momento di riprendere il cappello laddove era caduto e chiedere al nuovo Governo che le scuole abbiano già dal prossimo anno scolastico un *budget* di risorse per tutti i finanziamenti statali: stipendi, III area, funzionamento ordinario, esami di stato, e tutto senza vincoli di destinazione che non siano quelli della formazione e dell'istruzione.

Solo così riusciremo a far crescere la cultura della programmazione e ad evitare le continue incursioni da parte del Ministero dell'Economia (MEF) sui bilanci delle scuole che in 5 anni sono diminuiti del 50%.

Solo così potremo rispettare le scadenze di approvazione del programma annuale, che comunque vanno cambiate visto che quelle attuali sono troppo a ridosso dell'avvio dell'anno scolastico.

Di lavoro ne abbiamo da fare. Va chiesta subito la costituzione di una commissione nazionale con la presenza di Dirigenti e Direttori che lavori con trasparenza e competenza alle modifiche dell'attuale regolamento di contabilità.

Noi come FLC abbiamo indicato da tempo quali siano le modifiche più importanti, ma adesso è nostra intenzione renderle più attuali confrontandole con le esperienze maturate sul campo da Dirigenti e Direttori. E' un lavoro che svilupperemo in attivi interregionali.

Il "nuovo" programma annuale deve trasformarsi in uno strumento di lavoro maneggevole per Dirigenti e Direttori e in un documento di facile lettura anche per chi non è addetto ai lavori. Noi pensiamo al bilancio della scuola come ad un "bilancio sociale" che dia conto in maniera trasparente agli utenti compreso la Rsu dell'uso che la scuola dell'autonomia fa delle risorse finanziarie.

Il prossimo regolamento di contabilità dovrà farsi carico di definire con chiarezza il ruolo che hanno i revisori dei conti. In questi anni abbiamo assistito ad un passaggio improprio delle loro funzioni che li ha trasformati da revisori ad ispettori. Lo dimostra tutta la vicenda legata al tema dei controlli sull'attività scolastica esplosa in seguito alle iniziative di alcuni revisori e alla diffusione in "Athena 2" (piattaforma on-line gestita dal Ministero dell'economia) del modello di certificazione dei costi dei contratti integrativi di scuola. C'è uno strapotere del Mef nei confronti del Miur ai danni delle scuole perché si vuole che i revisori siano i convitati di pietra alla contrattazione. Gente che fa pesare il suo ruolo anche se non è presente alla contrattazione. Quando alcune iniziative come, i pareri negativi dati dai collegi dei revisori sui contratti, le direttive delle ragionerie provinciali sull'applicazione di alcuni istituti contrattuali (riduzione a 35 ore, controllo automatizzato dell'orario di lavoro, ecc.) e su alcuni commi della finanziaria 2006 non sono fatti isolati, vuol dire che dietro c'è una strategia più generale che noi abbiamo il dovere di svelare. Cosa che stiamo facendo. Come FLC lo abbiamo fatto per primi e da subito.

Secondo noi sono due le direttrici su cui muoversi.

La prima è quella del prossimo contratto nazionale, che dovrà chiarire meglio, senza ulteriori rinvii ad altre norme, che il contratto integrativo di scuola è valido da subito e che la certificazione dei suoi costi riguarda solo la verifica della corrispondenza esistente tra questi e le somme iscritte nel programma annuale.

La seconda è quella del regolamento di contabilità che dovrà prevedere la certificazione del contratto integrativo nel momento stesso in cui il collegio dei revisori approva il programma annuale. Il regolamento di contabilità dovrà anche farsi carico di definire con maggiore chiarezza ruoli, funzioni, responsabilità e requisiti professionali dei revisori.

E' necessario innanzitutto ripensare a quali debbano essere i requisiti professionali dei singoli revisori e quali siano le regole che questi si danno come organismo collegiale a partire dalla presidenza del collegio che ora appartiene al Ministero dell'Economia e che, secondo noi, va individuato dal collegio stesso come un elemento indispensabile alla sua autonomia professionale. Non so se siete a conoscenza che esiste un carteggio tra Miur e Mef proprio su questo punto. Il Miur, come noi, chiede la stessa modifica, ma il Ministero dell'Economia gliela nega citando un improbabile parere del Consiglio di Stato. Ma è chiaro che la motivazione è pretestuosa. Infatti, in un ente importante come l'Indire di Firenze il presidente del collegio dei revisori non è quello mandato dal tesoro. Va chiesta trasparenza e chiarezza sulle nomine dei revisori che finora sono avvenute con sistemi che poco hanno a che fare con la "revisione" e molto con giochi di palazzo.

Il regolamento di contabilità non contiene nessuna norma specifica riferita alla responsabilità del collegio dei revisori. Anche se questo non significa che per i revisori non esistano norme dell'ordinamento giuridico e principi generali da cui siano desumibili le loro responsabilità soggettive (art. 28 della Costituzione, art. 2047 codice civile, ecc.). Noi riteniamo che queste non siano sufficienti.

Il regolamento deve porre un limite, che adesso non c'è, al numero dei collegi richiedibili, e definire un ambito territoriale di partecipazione. Non è più sostenibile che alle scuole si taglino, ad esempio, le risorse per la III area degli istituti professionali, per il funzionamento, per il miglioramento dell'offerta formativa mentre, nel contempo, una parte considerevole dei loro magri bilanci viene assorbita dal rimborso spese dei revisori. La necessità di quest' ultima modifica - che noi abbiamo proposto l'anno scorso a Trevi - è sostenuta anche dalla Corte dei Conti che, nella relazione del 2004, ha evidenziato come *"...la mancanza di una norma che imponga la concentrazione dell'attività su un territorio regionale delimitato comporta disfunzioni e lievitazioni dei costi a carico delle istituzioni scolastiche a scapito del possibile impiego alternativo delle risorse per implementare i progetti del POF..."*

La qualificazione delle risorse professionali

L'altro problema connesso all'unità dei servizi è la qualificazione e lo sviluppo delle risorse professionali. Su questo terreno si apriranno, a partire dal prossimo settembre, scenari nuovi. Sto parlando dell'art. 7 dell'ultimo biennio economico del contratto che avvia il processo di valorizzazione professionale consolidando dentro l'unità dei servizi l'intero settore ata.

Sullo sviluppo di queste professionalità l'art. 7 ci dà la possibilità, di ragionare in maniera più approfondita sul ruolo che alcune figure possono svolgere all'interno dell'unità dei servizi in un futuro di "autonomia ritrovata".

Mi riferisco in modo particolare ai tecnici e ai collaboratori scolastici. Finora abbiamo sempre pensato a questi lavoratori in uno spazio fisico della scuola ben preciso. Questa "fisicità" che pone ognuno in un determinato posto va, almeno idealmente, superata. Altrimenti l'unità dei servizi farà sempre pensare solo agli amministrativi. Sono schemi un po' antiquati che dovremmo superare a favore del concetto di collaborazione tra le varie figure che implica il reciproco riconoscimento.

Pensiamo al progetto di integrazione degli alunni diversamente abili: avrà molto più successo se la scuola se ne farà carico nel suo insieme. Allora, mi chiedo, è forse sbagliato prevedere la partecipazione alla stesura del Progetto Educativo Personalizzato (P.E.P.) di tutte le figure coinvolte nel progetto di integrazione? Mi riferisco al personale ata. Non ci sono impedimenti di sorta visto che le altre figure di supporto mandate dagli EE.LL. già vi partecipano. Quando ci sono di mezzo gli interessi dell'utenza non possiamo aspettarci che tutto sia definito per legge o per contratto. Va forse messo nella legge che un alunno diversamente abile va aiutato a portare lo zaino?

Prendiamo l'esempio degli assistenti tecnici. I dati ci dicono che gli assistenti tecnici sono la categoria con la più alta percentuale di precari. Questo fatto li espone più di altri ai tagli, come è previsto anche per il prossimo anno. Mentre noi ne chiediamo l'estensione anche alle scuole del primo ciclo, il Miur, senza tanti giri di parole, ci dice che i tecnici vanno tagliati semplicemente perché nei laboratori sono in troppi. Vedete come la fisicità del luogo dove si lavora diventa uno svantaggio. A questo ragionamento veramente anacronistico noi dobbiamo dare soluzioni alternative, non tanto e non solo per salvaguardare i posti di lavoro, quanto perché la scuola della autonomia ha bisogno di un ribaltamento culturale. Non sarebbe forse più giusto pensare alle segreterie non tanto come a degli uffici amministrativi o finanziari ma come dei "laboratori di servizi"? Pensate alla gestione informatica dei Pon e dei Por degli istituti tecnici e professionali che richiedono una corrispondenza on line quotidiana con l'Indire di Firenze. In una dimensione di lavoro nuova e inclusiva gli assistenti tecnici potrebbero dare per questo lavoro il loro contributo qualificato.

L'autonomia organizzativa e la contrattazione integrativa

Un altro aspetto necessario allo sviluppo di quell'autonomia organizzativa individuata dal DPR 275 è la contrattazione integrativa. Sappiamo che la contrattazione è stata una esperienza difficile che ha trovato tutti impreparati: Direttori, Dirigenti e Rsu. Ma la contrattazione di scuola è un punto fermo da cui non è consentito tornare indietro: essa va difesa da invasioni e prevaricazioni, perché svolge anche un ruolo di controllo sul merito, quello che si vuole affidare ai revisori dei conti, mostrando così l'idea di un'amministrazione di stampo ottocentesco, che manda ancora in giro per l'Italia i suoi ispettori dal momento che ancora non ha assimilato il concetto che le relazioni sindacali sono di natura privatistica e non di tipo gerarchico.

In questi anni abbiamo assistito ad una deriva negativa sul piano della legalità mentre la contrattazione, sia pur tra mille difficoltà, è stata un'esperienza ricca di legalità e di democrazia nelle scuole.

Su questo punto i dirigenti e i direttori iscritti alla FLC devono segnare la loro differenza (rispetto a Anp/Anquap) e diventare più coraggiosi. Farsi protagonisti attivi e superare quell'atteggiamento di timidezza di chi aspetta sempre la circolare prima di muoversi.

Tra pochi mesi si va al rinnovo delle RSU e il nostro impegno dovrà essere quello di facilitare l'operazione.

La nostra responsabilità di figure apicali ci chiede di promuovere la partecipazione democratica delle varie componenti a scuola. Di estendere e qualificare la contrattazione, riconoscendo l'importanza del ruolo delle Rsu. La stipula del contratto integrativo di scuola è fondamentale per il buon funzionamento della scuola.

La contrattazione significa l'integrazione dei lavori, una idea culturale alternativa che aiuta a riconoscersi reciprocamente visto che nella nostra scuola è tuttora predominante una cultura gerarchica di stampo Gentiliano, una cultura che la Moratti ha cercato di alimentare con la sua controriforma, e che non riconosce agli aspetti organizzativi la necessaria competenza.

I rapporti con gli EE.LL.: superare lo stato di "vertenzialità"

Il taglio di risorse negli ultimi 5 anni è stato fatto in evidente contrasto con una politica di sostegno al federalismo e alle autonomie. Questa politica ha fortemente deteriorato i rapporti tra scuole ed EE.LL. che sono entrati loro malgrado in uno stato di "vertenzialità" reciproca su: pagamento Tarsu e interventi per il diritto allo studio (svolgimento funzioni miste, assistenza agli alunni diversamente abili, pre e post scuola).

In Campania alcuni comuni hanno ottenuto il pignoramento dei beni di quelle scuole che non hanno pagato la Tarsu.

La scuola dell'autonomia ha bisogno di avviare un confronto "disteso" con i comuni e con le province ma finora, per la situazione contingente, non ne ha avuto la possibilità. Il rapporto scuola-territorio è un campo in gran parte inesplorato che però abbiamo il dovere di coltivare attraverso la costituzione di accordi, protocolli, intese (non importa la forma) su tutte le materie che riguardano il diritto allo studio. Solo così è possibile "integrare", realizzando economie di scala, visto che quando le risorse sono poche il problema non è mai solo di un soggetto.

Alcuni giorni fa una collega mi diceva. "Siamo stanchi di andare a scuola con lo stato d'animo di chi si reca al fronte. Sempre in guerra con tutti: con i supplenti che non possiamo più pagare, indebitati con i comuni, inseguiti dai fornitori, subissati dalle richieste inutili di altre amministrazioni, poco disponibili con i colleghi quando mancano anche per solo giorno".

Credo che la creazione di un sistema qualificato di istruzione pubblica sia legato al riconoscimento sociale e professionale dei suoi operatori. Da qui bisogna partire per costruire una scuola da amare e non da combattere.

Il seminario di oggi è la dimostrazione che ce la possiamo fare perché è proprio in occasioni come queste che nascono idee e progetti nuovi per il futuro.